

Vignali, Compagnia delle Opere

«L'Unione
rischia
la dittatura»



Il responsabile della Compagnia delle Opere
presenta il ventisettesimo meeting di Rimini

«Guardare ai valori, non agli schieramenti»

«Anch'io avrei votato sì alla missione in Libano

E credo che saranno proprio le truppe Onu
a dover disarmare le milizie di Hezbollah»

«L'Unione rischia forme di dittatura»

Raffaello Vignali, presidente della Cdo

«Pacs, eutanasia, aborto sono un pericolo»

di MAURIZIO GALLO

GUARDARE alle persone, non agli schieramenti. Considerare i fatti separati dalle ideologie. Non limitarsi ad accettare ma promuovere il dialogo fra «diversi». Anche se alle ultime elezioni ha apertamente appoggiato la Casa delle libertà, il «popolo di cielle» si tiene accortamente a distanza da logiche strettamente politiche. Questo, però, non significa non fare «politica» in senso più ampio, cioè influire sulla società e sul comportamento degli uomini che la compongono. E il tema apparentemente «astratto» del meeting 2006 non deve ingannare. Il messaggio del fondatore di Comunione e liberazione, don Luigi Giussani o «don Gius», come lo chiamavano i «ciellini», è più che mai attuale. Come spiega Raffaello Vignali, 43 anni, presidente della Compagnia delle Opere (un po' il «braccio economico» di Cl), «il messaggio di don Giussani era che il cristianesimo non è una teoria e non è un'etica ma è un avvenimento presente che cambia la realtà». E proprio in un'ottica lontana da qualsiasi pregiudizio e stereotipo, Vignali ha apprezzato alcune iniziative del governo Prodi, come l'indulto. Mentre vede come un «pericolo» gli atteggiamenti della sinistra radicale sui temi della famiglia, dell'eutanasia, delle staminali e dell'aborto.

Come è cambiato il meeting in questi ventisei anni?

«È cresciuto come dimensione e come partecipazione ma lo spirito è rimasto lo stesso, quello di un luogo in cui un'esperienza ben precisa ne incontra altre diverse, uno spazio in cui si può dialogare, conoscersi e riconoscersi».

A proposito di dialogo, che ne pensa dell'opinione di Antonio Socci secondo cui il ministro Bersani non

avrebbe dovuto essere chiamato a parlare del vostro fondatore?

«Don Giussani non parlava ai chierici ma a tutti. E in particolare agli uomini impegnati con la realtà. È più interessante che a parlare di don Giussani venga un uomo impegnato in economia piuttosto che dei teologi».

Il tema di quest'anno si rifà ad una frase

di don Giussani: «La ragione è esigenza di infinito e culmina nel sospiro e nel presentimento che questo infinito si manifesti». È ancora attuale il messaggio di «don Gius»?

«Certo. L'uomo di don Giussani è un uomo impegnato con la realtà, nella ricerca del suo significato anche più misterioso. La ragione è una finestra spalancata sulla realtà, non uno schema in cui incasellarla. Ma oggi la ragione ha due nemici. Lo scientismo, per cui vale solo ciò che la ragione può misurare, e il nichilismo, che le toglie significato e sostiene che non ci sia nulla per cui valga la pena vivere».

Come si inserisce questo discorso nell'attualità?

«Le faccio due esempi recenti e molto attuali. I fatti di Brescia e il Libano. Siamo di fronte alla negazione della dignità dell'uomo: si può uccidere in nome di un'ideologia, e la religione è vista come pretesto ideologico e di dominio che diventa violenza».

E per quanto riguarda i comportamenti dei governi e dello Stato?

«Il rapporto fra lo Stato e la società deve, secondo me, essere basato sulla sussidiarietà».

Che significa per lei sussidiarietà?

«Significa che la persona viene prima della società e che la società viene prima dello Stato. E ancora, che lo Stato e la politica si fidano delle persone e sono al servizio delle persone. Altrimenti diventano un potere prepotente sulla società».

Un atteggiamento positivo, insomma. A proposito di economia, saranno numerosi i rappresentanti delle piccole imprese presenti al meeting quest'anno...

«Sì, infatti. E tra loro, sempre per fare un esempio, c'è Mario Preve, che vende il riso Gallo ai cinesi. Un po' come vendere frigoriferi agli eschimesi. Il suo successo ci dice che l'uomo può affrontare la realtà solo se parte dal positivo. Preve non ha chiesto dazi, ha solo cercato di capire come far piacere il riso italiano ai cinesi. E c'è riuscito».

Cos'è la politica per un cattolico?

«Per un cattolico è importante che la politica sia rispettosa della vita, della famiglia, della libertà di educazione, quindi torniamo alla sussidiarietà. Come ha detto Paolo VI, la politica deve essere una forma esigente di carità».

Che cosa le è piaciuto di questi primi cento giorni del governo Prodi?

«Ho apprezzato molto l'indulto».

Perché?

«Perché significa ammettere che lo Stato non può realizzare compiutamente la giustizia, e significa fidarsi della società. E poi è stato accolto l'invito fatto in Parlamento da Giovanni Paolo II. Una forma vera di politica è capire che la misericordia è più grande della giustizia».

E che pensa dell'atteggiamento della sinistra radicale su temi come Pacs, aborto, eccetera. Lo vede come un pericolo?

«Il pericolo c'è. Spero che i responsabili moderati dell'Unione tengano conto del referendum sulla legge 40. Una politica che non parta dal rispetto totale per la vita umana diventa una dittatura, anche se soft e anche se ha la forma della democrazia».

Ha apprezzato anche il decreto Bersani-Vi-

sco sulle liberalizzazioni?

«Solo la prima parte, quella che garantisce un maggiore grado di libertà per le famiglie e le imprese. Una scommessa importante in questo Paese...».

Ma...?

«Ma è solo l'inizio, perché le rendite di posizione non sono state intaccate».

E cosa non le piace del decreto?

«Ad esempio la tassa retroattiva sugli investimenti delle imprese, ancora più ingiusta in un momento in cui devono investire per essere più competitive. E il fatto che chi apre una partita Iva debba presentare una fidejussione».

Perché?

«È contro il titolo del meeting ed è il contrario del principio di sussidiarietà. Si parte dal sospetto che chi avvia un'attività imprenditoriale sia un potenziale truffatore. L'atteggiamento giusto è quello di valorizzare chi assume rischi allo scopo di costruire qualcosa per sé, la sua famiglia, il suo Paese. Ci sono esponenti del governo che, attraverso il fisco, vogliono realizzare un mutamento antropologico degli italiani, rendendoli tutti dipendenti o dallo Stato o dalle grandi imprese».

È vero che, come scrive l'Espresso, c'è una crisi nel rapporto fra Cielles e Forza Italia?

«Noi siamo noi stessi, non una corrente di Forza Italia, né parte di uno schieramento politico. Chiediamo alla politica di misurarsi sui temi importanti per il Paese e di guardare oltre gli schieramenti, com'è avvenuto in Germania».

Quindi lei vede di buon occhio e crede possibili larghe intese e grandi coalizioni?

«Sarebbe la cosa più logica per come sono andate le elezioni di aprile e se l'obiettivo è il bene comune. Non so se è un'ipotesi praticabile. Sicuramente è

Voi ad aprile vi siete schierati con la Cdl...

«Sì, perché almeno in via di principio la Cdl garantisce una possibilità di libertà della società e dei soggetti economici. Ma noi ci rivolgiamo più alle persone che agli schieramenti».

Il consiglio dei ministri e le Commissioni hanno detto «sì» alla missione italiana in Libano. Lei come avrebbe votato?

«Avrei votato sì. L'intervento dell'Italia in una forza di pace è doveroso. Però devono essere chiarite le regole d'ingaggio. Penso comunque che hezbollah vada disarmato perché è un fattore di destabilizzazione».

E chi dovrebbe disarmare le milizie?

«L'Onu».

Ma lo stesso segretario di Stato Usa dice che non sarà l'Onu ad avere questo compito. E la sinistra radicale rifiuta quest'ipotesi...

«Se non saranno le truppe Onu a disarmare hezbollah, chi lo farà? Per quanto riguarda la sinistra radicale, essa ha una posizione a metà fra hamas ed hezbollah, una posizione poco equilibrata e che non può condurre alla pace in quell'area. Nemmeno è condivisibile la negazione del diritto ad esistere dello Stato di Israele».

Sul Libano la Cdl ha votato a fianco della sinistra. Lo trova scandaloso?

«No. Ha fatto bene. È un atteggiamento responsabile. Le litigiosità interne e il teatrino degli schieramenti non si possono ripercuotere sulla politica estera».

Che cos'è la Compagnia delle Opere e che cosa rappresenta?

*Ci sono esponenti del governo
che, attraverso l'uso del fisco,
vogliono realizzare un mutamento
antropologico degli italiani
Li vogliono rendere tutti
dipendenti o dallo Stato
o dalle grandi imprese*

*Ho apprezzato l'indulto
e una parte del decreto Bersani
Ma non la tassa retroattiva sugli
investimenti delle imprese, e il fatto
che chi apre una partita Iva debba
presentare una fidejussione.
È contrario alla nostra filosofia*

«Don Giussani diceva: *i nostri amici di Alcamo fanno un vino fantastico ma se non li aiutiamo a venderlo, che amicizia è la nostra?* La compagnia rappresenta un'amicizia operativa fra imprenditori e associazioni no profit che parte dalla valorizzazione dell'altro. Le faccio un ultimo esempio. A Gerusalemme c'è una sede della CdO nella quale lavorano fianco a fianco imprenditori ebrei, cristiani e musulmani. Questo significa che la pace è possibile e che la cooperazione economica può dare un contributo alla pace. Più di un intervento militare. Più di una manifestazione pacifista».